

Diocesi | caritas padova**#ciaocomestai**

Tutti sono invitati, nessun escluso, a compiere un semplice ma significativo gesto di vicinanza: fare una telefonata a un parente, a un vicino, a una persona che non si sente da tempo...



Accanto ai gesti che ciascuno può compiere, continua l'impegno di Caritas Padova, a tutti i livelli, per stare accanto a quanti vivono in situazione di disagio

Intelligente e creativa: è carità!

SERVIZIO DI
Andrea Canton

Come cambia la carità nei giorni del Coronavirus? Senza celebrazioni e incontri in parrocchia, con una vita sociale ridotta al minimo per via delle misure cautelative decise dal governo, quali forme di carità ci rimangono in questo momento? Lo abbiamo chiesto a don Luca Facco, direttore di Caritas Padova.

Quale carità è possibile oggi?

«Questa è la domanda essenziale. Nessuno, anche se le nostre celebrazioni sono interrotte, ci può togliere la carità, una carità che possiamo esprimere in maniera intelligente e creativa. Per questo, come Caritas Padova abbiamo lanciato la campagna #ciaocomestai, per dire che tutti quanti, nessuno escluso, possono, in maniera personale ma concreta, contattare per telefono il vicino di casa, il parente, l'amico, la persona che non si sente da molto tempo. È un modo per farsi prossimi. Con il pretesto del Coronavirus si può avere l'occasione di sentire quelle persone che da troppo tempo non sentiamo, per dire loro un "Ciao, come stai?", per ascoltare, soprattutto, e per dare loro, se possibile, le corrette informazioni sull'epidemia, specie per non alimentare le *fake news* in circolazione. Questo è il primo livello di carità, che vale per tutti. Poi, come Caritas, c'è il tema delle persone senza dimora e di quelle in situazione di povertà: per questo c'è continuità, anche con forme diverse, dei servizi garantiti dalle Cucine economiche popolari, per cui colgo l'occasione di ringraziare gli operatori e le religiose».

Le persone senza dimora: in Italia c'è chi è stato multato perché si trovava fuori casa, anche se una casa non ce l'ha...

«Il servizio di accoglienza invernale è terminato nelle parrocchie il 15 marzo, com'era previsto, ma ci siamo attivati per non lasciare queste persone in strada. Dal 16, una cinquantina vengono ospitate in alcune strutture ricettive messe a disposizione dalla cooperativa Città So.La.Re. Abbiamo anche attivato una collaborazione con la Croce Rossa, per avere dei presidi sanitari sia davanti alle Cucine economiche popolari sia presso questa accoglienza straordinaria. Anche in questo caso, ringrazio tutte le realtà e le persone che in questi giorni di crisi, pur con le dovute precauzioni, hanno continuato a rivolgere la loro attenzione ai senza dimora».

Nei giorni scorsi ha preso il via il progetto "Per Padova noi ci siamo", pensato da Comune, Diocesi e Centro servizio volontariato per mettere insieme, in queste settimane così complicate, i bisogni e le disponibilità.

«La Diocesi ha scelto convintamente di aderire per offrire una risposta unitaria: ognuno, pur nell'assoluto rispetto delle proprie caratteristiche, capacità e competenze, può lavorare insieme. E il lavoro di ciascuno, se inserito in un quadro più ampio di collaborazione, diventa ancora più prezioso. Questa emergenza ha messo in luce come per fortuna, a Padova, esista questo clima di cooperazione, del quale ringraziamo, per dare risposte convincenti alle persone, specie i senza dimora».

Quali altre criticità si manifestano in questi giorni di isolamento?

«C'è preoccupazione per le situazioni che si stanno vivendo dentro le case. Il virus tocca tutti, ma tra chi resta chiuso in casa c'è chi già prima viveva situazioni abitative precarie, o chi viveva liti e ten-



Abbiamo chiesto ai parroci e ai centri di ascolto di raccontarci i bisogni che raccolgono. Ci aiuteranno a capire come continuare a metterci a servizio

sioni, amplificate ancora di più dall'obbligo di stare a casa. Bisogna stare molto attenti a queste necessità. Mai come oggi, però, è importante superare la vergogna e avere il coraggio, se si è in difficoltà, di chiamare la Caritas, i parroci, i centri d'ascolto vicariali, i servizi sociali. Mai come oggi è importante segnalare, perché le situazioni non degenerino. Si trovi il coraggio di chiamare e parlare, proprio perché il virus ha reso le persone più vulnerabili, fragili e tese».

Caritas parrocchiali e centri d'ascolto vicariali: come cambia la loro attività oggi?

«Abbiamo chiesto a tutti di sospendere ogni servizio di apertura al pubblico, ma allo stesso tempo di tenere aperti i canali di comunicazione telefonica con le persone. Di più: abbiamo chiesto alle Caritas di essere ancora più proattive e di chiamare loro per prime le persone con cui erano in contatto per un momento di ascolto, di condivisione e di raccolta dei vari bisogni e necessità».

Com'è che queste settimane cambieranno l'approccio di Caritas verso i problemi del territorio?

«Con una lettera a tutti i parroci, alle Caritas parrocchiali e ai centri d'ascolto abbiamo chiesto a tutti di ascoltare i bisogni ma anche di scriverci, in modo che anche noi, come Caritas diocesana, possiamo ricevere suggerimenti e piste di lavoro, così da avere un tempo di riflessione che si traduca poi in nuove risposte verso le povertà che questa situazione eccezionale farà emergere. Bisognerà reinventare attenzioni e servizi verso chi vive un momento di povertà e verso tutti coloro che, proprio a causa di questo tempo difficile, potrebbero trovarsi in una situazione di maggiore fragilità».

IN QUESTI GIORNI

Suor Silvia Melato, in servizio alle cucine popolari, con don Luca Facco, direttore Caritas Padova (a sinistra), e don Gabriele Pipinato, vicario episcopale per i beni temporali.

**Per Padova
noi ci siamo:
i numeri utili**

“Per Padova noi ci siamo” è la campagna che vede coinvolti Diocesi, Comune e Csv. I bisogni saranno raccolti dal Comune: 049-2323009. Le disponibilità saranno raccolte e vagliate dal Csv: 049-8686849 o cisono@padovacapitale.it

**#ciaocomestai:
un invito per
parroci e volontari**

#ciaocomestai. Caritas invita parroci e volontari a sollecitare i cristiani delle comunità a telefonare alle persone che vivono sole, in modo da alleggerire la situazione in questo momento di limitazione delle attività sociali.



Le Cucine economiche popolari hanno rivisto le proprie modalità operative, ma il servizio continua. Al posto dei volontari sono arrivati giovani preti

Attenti ai bisogni degli ospiti, nel rispetto delle regole

«**N**oi abbiamo due obiettivi: rispettare le norme restando sempre attenti al bisogno dei nostri ospiti. Non ci sono più i soliti volontari, ma al loro posto vengono ogni giorno i preti più giovani». Suor Albina Zandonà, direttrice delle Cucine economiche popolari di Padova, non resta a casa in queste settimane di battaglia contro il Coronavirus. Nel pieno rispetto delle leggi – e con delle profonde trasformazioni al servizio – le Cucine continuano a restare aperte per le necessità dei tanti che vi si rivolgono ogni giorno.

«La situazione è in continua evoluzione – spiega la religiosa – all'inizio dell'emergenza offrivamo sia il pranzo che la cena all'interno dei nostri locali. Poi siamo passati al pranzo all'interno e abbiamo trasformato la cena in una consegna di cestini alle 17 e 18. Oggi, invece, il pranzo resta dentro ma la cena viene consegnata, in un cestino, a mezzogiorno». Le Cucine restano poi aperte anche la domenica, in sostituzione dei pranzi di solidarietà nelle parrocchie cittadine.

Le norme sono state applicate scrupolosamente: dai 98 posti a sedere, per rispettare le distanze di un metro così come stabilito dal decreto del governo, si è scesi a 38. Anche davanti agli sportelli c'è un segnale che indica le misure da non oltrepassare. «La gente che di solito si fermava un po' dopo pranzo ora ha compreso come sia necessario uscire, una volta finito di mangiare, per lasciare il posto anche agli altri». Anche all'esterno, quanti attendono il loro turno devono stare in fila a un metro di distanza l'uno dall'altro, così come indicato dai segni messi per terra. «Devo dire che gli ospiti rispettano molto questa scelta – ammette suor Albina – tanti di loro sono preoccupati che se chiudiamo anche noi non avranno alcun posto dove andare a mangiare. Hanno capito che è un momento difficile per tutti». C'è stato un calo di persone? «Da quando è iniziata l'emergenza il numero è costante. Devo però notare come in questo periodo, di media, avevamo

250 persone a pranzo. Ora sono 160».

Anche i servizi accessori sono cambiati: il servizio docce, che prima accettava cinque persone alla volta, oggi fa ne fa entrare solo tre. La distribuzione dei vestiti, prima del Coronavirus aperta ogni giovedì e venerdì, avviene oggi solo su richiesta e necessità conclamate. È stato chiuso il servizio medico, con l'eccezione del ginecologo che segue le donne incinte. «Prima aprivamo alle 8, così la gente poteva già entrare invece di stare per la strada. Oggi, invece, pur aprendo sempre alle 8, facciamo entrare solo chi deve usare la doccia».

È chiaro che si tratta di un periodo difficile, che richiede continui adattamenti: «Ogni settimana è diversa dall'altra. Finché stiamo bene continueremo a lavorare. Abbiamo preso tutte le precauzioni: mascherine, camice usa e getta, guanti. Il desiderio è portare avanti questo servizio che è essenziale». I contatti con le autorità civili vengono garantiti dalla curia.

Il cambiamento più grosso è l'assenza dei volontari, sostituiti interamente dagli operatori assunti con uno stravolgimento dei turni: «Se riusciamo a tenere aperto è proprio in virtù delle persone che lavorano qua. Se avessimo solo volontari, in un momento come questo non avremmo potuto garantire il servizio».

Infine, da qualche giorno, a dare una mano alle Cucine economiche popolari ci sono i preti giovani della Diocesi di Padova e alcuni preti delle parrocchie cittadine: «Questo per noi è un bel segnale – confida suor Albina Zandonà – è un segno di condivisione in un momento di fatica. Poter condividere questi sforzi fa bene a tutti». Il collegamento con le parrocchie che organizzavano i pranzi di solidarietà resta, grazie alla presenza dei volontari delle parrocchie stesse: «Questa scelta è stata fatta per evitare di far girare troppe persone per la città. Da noi, poi, si è ben più attrezzati: abbiamo scelto di consegnare i panini, grazie al supporto dei volontari e dei preti giovani».

L'appello

Non dimentichiamoci di altre tragedie...

Mentre in Italia l'emergenza legata alla diffusione del Covid-19 assorbe ogni attenzione, Caritas italiana invita a non abbassare lo sguardo verso altre tragedie non meno importanti e che durano da ancor più tempo. «Siamo arrivati ormai al nono anno dalla guerra in Siria – si legge nel sito di Caritas italiana – Dal 15 marzo 2011, oltre a provocare un doloroso esodo verso i paesi vicini, vede soffrire in modo particolare le donne: vittime, schiavizzate, violentate da una guerra che non hanno scelto».

A questo ennesimo e luttuoso anniversario, Caritas Italiana ha dedicato il suo 55° Dossier con dati e testimonianze (Ddt) dal titolo “Donne che resistono. Non solo vittime della guerra, ma parti attive del Paese che verrà”. Sono stati analizzati i molteplici contesti di conflitto nel mondo e i tanti ruoli svolti dalle donne in quei luoghi: da vittime di violenze perpetrate dagli uomini a pilastro che regge la famiglia e guida la società al di là della guerra.

Le donne in Siria sono sempre più spesso *mater familias*, occupano posizioni e ruoli che prima erano prerogativa unicamente maschile; sono donne che lavorano, che combattono per la libertà, donne che si impegnano nella difesa dei diritti. Papa Francesco, nel suo primo messaggio del 2020, ha ribadito la necessità di «ripartire dalla donna», perché senza di lei «non c'è salvezza».

«Dall'inizio della crisi siriana – riporta il sito www.caritas.it – Caritas italiana è attiva, in coordinamento con la rete Caritas internationalis, in interventi a sostegno della popolazione locale e dei profughi siriani in tutti i Paesi che li ospitano del Medio Oriente e lungo la rotta balcanica: Siria, Libano, Giordania, Turchia, Grecia, Cipro... Dal 2011 a oggi Caritas italiana ha avviato 68 progetti con un investimento complessivo di oltre 7,2 milioni di euro, provenienti da donazioni e dall'otto per mille alla Chiesa cattolica».

Un'altra emergenza che resta di strettissima attualità, nonostante non trovi più posto nei nostri telegiornali, è quella dei migranti al confine tra Grecia e Turchia. «Nonostante gli sbarramenti – ricorda Caritas italiana – decine di migliaia di persone hanno già lasciato in questi giorni la Turchia e molte di queste proveranno a percorrere la cosiddetta “rotta balcanica” per raggiungere l'Europa occidentale. A destare preoccupazione è anche la condizione in cui vivono migliaia di profughi che stazionano da mesi nei campi disseminati lungo la rotta balcanica».

Al collasso anche l'accoglienza in Albania e in Bosnia Erzegovina, con condizioni dei campi «spesso disumane». A oggi, «le reazioni dell'Ue e degli Stati europei sono state molto deboli», anche in virtù dell'accordo con la Turchia del 2016. Caritas intanto continua il suo lavoro sul campo tra Siria, Libano, Giordania, Turchia, Grecia e in tutta la rotta balcanica per fornire assistenza umanitaria a migliaia di profughi.



Sul sito di Caritas tante informazioni utili

Sul sito caritaspadova.it è possibile scaricare il documento “La carità in tempo di Coronavirus”, con tutte le modifiche ai servizi e alle prestazioni nelle settimane dell'emergenza. Nel documento si trovano, inoltre, raccomandazioni ai centri di ascolto vicariali e alle Caritas parrocchiali, nonché tutti i dettagli della campagna #ciaocomestai, per far sentire la solidarietà dall'altro capo del telefono.